

POSTILLE.

PESSIMISMO SOCIALE. — L'ombra del pessimismo, come copre di volta in volta la vita dell'individuo, così quella delle società, e timori e paure e disperazioni dell'avvenire sono di tutti i tempi della storia. Ma, negli anni che l'Europa sta vivendo, quell'ombra si è fatta più distesa e densa, e ha prodotto una fosca letteratura, che conta libri ormai famosi, da tutti letti o di cui tutti hanno udita la risonanza. Filosofi o sedicenti filosofi si sono convertiti in profeti e ci descrivono sotto specie di realtà filosofica e storica la china per la quale ineluttabilmente scenderemo o (spettacolo del pari poco allegro) l'assetto che ineluttabilmente dovremo subire.

È un'ombra che ad ora ad ora grava forte sugli spiriti e li aduggia, e si dissipa a un soffio come nebbia leggera: secondo che la si prenda e comprenda.

Quando, come accade di frequente, la si concepisce simile a un groppo di forze che operano fuori di noi e seguendo loro proprie leggi, si ha, sotto l'incubo di queste forze, il sentimento dell'impotenza, non essendovi modo, data la loro estraneità, d'inserirsi tra esse e di dominarle o regolarle. Non rimane allora se non speculare, ricercando nel campo dell'esterno altre forze che le contrastino, le vincano o le rassrenino, e collocare in queste la propria speranza. Ma è speranza mal sicura, sempre paurosa, perchè dipende da altri e non da noi, e, tementi o speranti, ci si sente in preda altrui. A questo schema si attengono molti giudizi e sentimenti, che quotidianamente vediamo manifestare: per esempio, sul pericolo asiatico, che rovescerà sulla piccola Europa onde travolgenti di popoli turanici, eccitate e dirette dal bolscevismo: del quale pericolo ci si consola con la riflessione che quei popoli rimarranno chiusi nei loro confini e non si faranno mai nè comunisti nè nazionalisti secondo i concetti europei. Ovvero sulla fatalità del comunismo, che renderà uniformemente rozza e povera la vita europea, dando luogo a dittature e forme autoritarie di governo, al burocratismo e bizantinismo, e preparando una nuova barbarie: di che anche ci si consola pensando alle forze di resistenza che sono ancora in alcuni paesi di Europa, al non spento sentimento di patria e di stirpe, e simili. O sulla età storica e religiosa in cui entreremo, non prodotta dal nostro antico e nuovo pensiero, ma impostaci dal corso delle cose, come vittoria spirituale dell'Oriente sull'Occidente: contro di che si considera che bramanesimo e buddismo non prevarranno sulle nostre religioni e filosofie, che contengono già in sè quelli e altri mo-

menti simili, ma criticati e sottomessi. In ultimo, non ostante gli argomenti consolatorii, si resta con la paura o con la preoccupazione.

Ma quando, invece, non si accetta questa visione, nè di conseguenza questo modo di porre il problema, e si mantiene o si risveglia la coscienza che storia è quella che noi facciamo, e possiamo e dobbiamo fare, e che tutto il resto non ci riguarda per la buona ragione che effettivamente non esiste, quando si ritorna nel proprio centro, quel peso oppressivo non si sente più, quella nube opaca si sbrindella e si scioglie, e rinascono in noi la fiducia, la serenità, la sicurezza, l'ardore per l'opera nostra.

Infatti, le immaginazioni proiettate nell'avvenire, e a cui si conferisce la realtà di forze prepotenti, non sono tratte d'altronde che da casi della storia passata, resi immobili e materializzati, e, per il loro trasferimento nell'avvenire, forniti di apparenza minacciosa. Potranno accadere, se non proprio quali furono nel passato perchè niente si ripete, in modo simile o analogo? Tutto può accadere, ma nel tutto è incluso anche il contrario: sicchè, con questa riflessione, si dice un bel nulla. Possono essere utili almeno come spauracchi? Non pare che gli spauracchi siano utili, come si sente dalla loro denominazione stessa, che, nel chiamarli così, li irride e disprezza. Possono essere utili come possibilità da tenere presenti, rischi ai quali si va incontro? Ma i rischi sono in ogni atto della vita, e perciò si tengono sempre presenti le possibilità avverse e si tende l'intelletto per ben conoscere la realtà in mezzo alla quale si opera.

Sembrerà che l'atteggiamento qui raccomandato sia semplicistico e che bisognerebbe integrarlo col dare agli uomini i consigli adatti a guidarli negli sforzi e a procurare le vittorie. Ma è appunto quello che in realtà si fa sempre, come meglio si sa e può. Gioverebbe che sorgessero apostoli che svegliassero gli spiriti e si traessero dietro le turbe? Gioverebbe; ma non gioverebbero velleità di apostolati e caricature di apostoli. Gioverebbe che percorressero il mondo motti di rannodamento spirituale, simili a quello che si udì sulla fine del secolo undecimo di « Dio lo vuole »? Anche questo gioverebbe; ma i motti di rannodamento ci sono anche oggi, e molteplici e più ricchi di contenuto che non fosse quello. Insomma, rimettendosi nel proprio centro, non bisogna poi andar scivolando di nuovo verso il di fuori, e trattare il nostro spirito stesso come una forza da promuovere con mezzi più o meno esterni. Il problema è sempre unicamente quello del sapere e del volere; e non ci sono specifici che tengano il luogo della coscienza intellettuale e morale, o la soccorrano se non si sa soccorrere da sè.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1928 — Tip. Vecchi e C.